

MARCHI BLINDATI CONTRO I PIRATI DELLA QUALITÀ

CARLO PETRINI

LA DIFFUSIONE della pirateria che colpisce le verdure, i prodotti agricoli a denominazione d'origine, ma anche la sapienza antica dei contadini e addirittura le sementi, si conferma come la grande novità del panorama agro-alimentare degli ultimi tempi. Chi pensava che l'agricoltura tradizionale rappresentasse una parte marginale dell'economia del nostro Paese ora dovrà cominciare a ricredersi, i suoi prodotti sembrano avere lo stesso appeal dei capi di moda e di altri manufatti nazionali pregiati. Del resto, il fatto che i pirati si lancino in questo business è un segno inequivocabile: essi fiutano per primi i settori in cui c'è da guadagnare parecchio, e poi, visto che sono strade ancora non troppo battute il rischio di incappare nel braccio della legge è basso. Anche i pirati, quelli veri, si muovevano così, attratti dalle grandi ricchezze delle colonie, si dividevano in un doppio gioco tra l'illegalità e il servizio ai grandi imperi coloniali.

Tutto ciò capita in un periodo particolare, in cui si registra un certo sconvolgimento delle dinamiche del mercato alimentare globale. Fino a poco tempo fa si potevano individuare due grandi famiglie produttive accoppiate a due grandi modelli di consumo: da un lato la massa di cibo di bassa qualità per consumatori poco abbienti; dall'altro piccole produzioni locali di qualità, i primi biologici, quelle economie definite di nicchia per consumatori più facoltosi. Oggi, i prezzi della maggior parte delle derrate base della produzione standardizzata aumentano tra lo scalpo generale, principalmente per due motivi: molte coltivazioni a fini alimentari sono state convertite per produrre biocarburanti e la dieta di tipo occidentale si sta estendendo a Paesi in forte crescita economica, come Cina e India, che stanno diventando grandi consumatori di grano duro e carne. Non a caso, di riflesso, la domanda di prodotti locali di qualità, appartenenti al nostro patrimonio tradizionale, cresce considerevolmente. I consumatori si sono resi conto che questo tipo di produzioni, a filiera corta, senza tante intermediazioni commerciali, possono essere molto più convenienti delle altre, sotto tutti i punti di vista.

È chiaro che i pirati hanno già capito quali navi assaltare, ed è amaro constatare come a capo di queste bande ci siano spesso nostri connazionali che con spregiudicatezza entrano nel mercato dei paesi dell'Est, sottraendo terre ai contadini autoctoni, lavorando contro il loro stesso territorio d'origine. Se dovessi immaginare delle soluzioni, proporrei tre strade: blindare la tracciabilità dei prodotti con controlli rigidissimi e più trasparenza in etichetta; rafforzare le piccole economie locali, le filiere corte e i mercati dei contadini, affinché i consumatori possano conoscere i produttori, sappiano da chi comprano con la certezza di acquistare effettivamente cibo del loro territorio e, infine, un intervento serio in tema di politiche agricole regionali, nazionali ed europee, affinché i contadini non vengano più lasciati soli in questa lotta che comincia a diventare sempre più impari.



SLOW FOOD
Carlo Petrini è fondatore di Slow Food, associazione non profit nata nel 1986 per promuovere "il diritto al piacere a tavola e non solo" che oggi coinvolge 80 mila persone nel mondo

